

RECENSIONE “CITA A CIEGAS” di Saccomanni Giorgia

“Cita a ciegas” è un testo che si svela a poco a poco, come se giocasse con gli spettatori...Essi infatti pensano di assistere a uno spettacolo apparentemente semplice, per poi rendersi conto che quella semplicità è solo apparente: richiede invece di scavare molto più in profondità.

La storia inizia con un uomo cieco, che non viene mai chiamato per nome, seduto su una panchina di un parco a Buenos Aires. È un famoso scrittore e filosofo - un personaggio chiaramente ispirato all'autore argentino Jorge Luis Borges - abituato a godersi l'aria mattutina. Quel giorno la sua meditazione viene interrotta da un uomo e, proprio da qui, inizia a tessersi una profonda tela nella quale, oltre a lui quale centro propulsore, restano invischiati altri personaggi. Creatore di storie e seduttore grazie alle sue parole, lui stesso finirà catturato nella complessa tela dei racconti altrui.

Il primo incontro avviene nel momento in cui l'uomo che si siede accanto allo scrittore racconta di essere un banchiere in difficoltà perché per la prima volta nella sua vita, passati i 50 anni, si è completamente fatto sedurre da una giovane artista, una scultrice di opere astratte. Confessa al celebre personaggio mai visto prima che si rende conto di rischiare il licenziamento, che ha speso una cifra che doveva servire per fare un viaggio con la moglie, che non riesce più a pensare ad altro oltre al fatto che finalmente a sera vedrà la fanciulla amata.

Entra poi in scena una ragazza giovane, che salta alla corda e vede l'uomo sulla panchina. Si ferma, parla con lui e si scopre che è proprio la ragazza di cui abbiamo sentito raccontare poco prima dall'altro uomo: è un'artista, ha una famiglia che le ha fatto desiderare la fuga, ama un giovane malato, ma ha frequentato un vecchio per riuscire a vendere un quadro e procacciarsi i soldi per aiutare il suo amico a curarsi.

Con il cambio di scena, con il meccanismo del fondale che si 'piega' in avanti, si vedono poi due donne: una soffre di mal di testa e l'altra è una psicologa che deve visitarla. Man mano che parlano, si scopre che una è la madre della giovane artista, l'altra è la moglie dell'uomo che lavora in banca e sta per perdere il lavoro.

Le inevitabili confessioni, la rabbia, le frustrazioni che emergono dai difficili rapporti interpersonali, ci coinvolgono e ci fanno riflettere.

Ormai è quasi tutto chiaro, sebbene si resti ancora col fiato sospeso a proposito dell'esito finale: purtroppo da una parte ci sarà una tragedia, dall'altra un lieto fine.

'Cita a ciegas' si traduce quindi con 'appuntamento al buio' ma è giusto che il titolo, poco chiaro, non sia stato tradotto, così da evitare idee preconcepite. Non esiste difatti alcun appuntamento ma ogni singolo personaggio ha a che fare con l'altro in maniera puramente casuale e noi, spettatori ignari, scopriamo di scena in scena, di racconto in racconto, di incontro in incontro, come tutto l'intreccio sia simile a una infinita ragnatela che supera il tempo e lo spazio.